

MARIO SAMMARTINO

SICUREZZA ALIMENTARE: IL RUOLO DELL'ITALIA NEL CONTESTO INTERNAZIONALE

Nel 2011 il pianeta ha raggiunto secondo l'UNFPA (United Nations Population Fund) i 7 miliardi di abitanti e le proiezioni parlano di 9 miliardi di persone nel 2050. Sono quindi necessari elevati incrementi della produzione agroalimentare (tra il 70% e il 100%) per sfamare tutti. Questo dovrà avvenire tenendo in considerazione un quadro caratterizzato da sempre più frequenti crisi, volatilità dei prezzi e squilibri sul fronte della domanda e dell'offerta. La domanda è infatti costantemente spinta al rialzo dall'aumento della popolazione, dalla modifica delle abitudini alimentari delle classi medie dei paesi emergenti e dall'incremento dell'uso dei biocarburanti. L'offerta nel contempo è resa sempre più incerta dai cambiamenti climatici, dall'erosione delle terre, da una crescente scarsità idrica nonché dall'aumento dei prezzi dell'energia (che influiscono sui costi di produzione e di trasporto).

Il corretto funzionamento dei mercati risente inoltre anche delle politiche commerciali restrittive messe in atto da alcuni produttori e dalla scarsa trasparenza sulle reali dimensioni degli *stocks*. Anche i mercati finanziari, che in condizioni di normalità dovrebbero servire a mitigare l'eccessiva volatilità dei prezzi, in assenza di più strette regole di intervento contribuiscono ad aggravare la situazione. Dei 7 miliardi di abitanti del pianeta circa 1,4 vivono oggi in condizioni di povertà assoluta, con meno di 1,25 dollari al giorno. Il 70% di questi (circa un miliardo) vive in aree rurali, ed è concentrato per lo più in Asia e in Africa subsahariana e la situazione non è destinata a cambiare a breve, anche se siamo in presenza di una crescente urbanizzazione a livello planetario.

Nell'ottica del Ministero degli Affari Esteri, mettere il mondo rurale al centro delle politiche per la sicurezza alimentare è sicuramente parte della soluzione del problema. Per quanto riguarda l'impegno italiano, vorrei evidenziare il ruolo fondamentale che il nostro paese ha avuto per riposizionare l'agricoltura e la sicurezza alimentare al centro del dibattito internazionale, per fare poi alcune considerazioni sulla filosofia che ispira le nostre iniziative «sul campo». Nel 2009, sull'onda dell'impennata dei prezzi dell'anno precedente, l'Italia organizzò la

prima Conferenza Ministeriale sull'Agricoltura del G8. In quel contesto, e basandosi anche su documenti della FAO, la Farnesina mise in guardia che in assenza di interventi strutturali e a fronte di una popolazione che toccherà i 9 miliardi di persone nel 2050, con le terre coltivabili soggette a fenomeni di crescente degrado, le crisi alimentari sarebbero divenute strutturali mettendo a serio rischio la stabilità politica internazionale. Un monito che è ancora valido oggi e che ci impone una visione di questa che vada al di là delle pur necessarie risposte alle emergenze umanitarie.

In quell'occasione, ci impegnammo a un maggiore sostegno degli investimenti in scienza, ricerca, tecnologia, istruzione, divulgazione e innovazione in agricoltura. Ci impegnammo anche a una sempre maggiore condivisione, con i paesi in via di sviluppo (PVS), di tecnologie, processi e idee per aumentare le capacità delle istituzioni nazionali e regionali di promuovere la sicurezza alimentare. Questi sforzi sono fondamentali per aumentare la produttività agricola sostenibile e lo sviluppo rurale nel rispetto della biodiversità e coniugando l'accesso al cibo con lo sviluppo socio-economico. Sull'onda della nuova impennata dei prezzi dell'inverno 2010-2011, l'anno scorso la Presidenza francese del G20 ha organizzato la prima Ministeriale «agricoltura delle maggiori economie mondiali». Inoltre il coinvolgimento del G20 nelle tematiche della sicurezza alimentare non è altro che la prosecuzione di quanto con lungimiranza l'Italia aveva avviato a L'Aquila lanciando – durante la Presidenza del G8 nel 2009 – un'iniziativa, «L'Aquila Food Security Initiative», che aveva riunito in un meccanismo inclusivo ben 27 paesi e 15 organizzazioni internazionali accomunati dall'obiettivo di rimettere al centro dell'agenda internazionale la sicurezza alimentare, mobilitando inoltre 22 miliardi per programmi di rilancio degli investimenti e cooperazione tecnica. La Farnesina condivide l'approccio del G20 per definire idonee strategie che assicurino un giusto equilibrio tra il diritto all'accesso al cibo da una parte e un'adeguata remunerazione degli investimenti in agricoltura dall'altra, cercando soluzioni per mitigare nel contempo l'impatto della volatilità sulle fasce più vulnerabili della popolazione. La filiera finanziaria e quella delle banche centrali dei paesi G20 stanno anche lavorando attivamente per introdurre regole e controlli più stringenti sul mercato dei derivati agricoli e ci auguriamo che tali misure possano essere definite rapidamente.

Alcune iniziative concrete sono scaturite in ambito G20 e possono avere un impatto positivo sugli investimenti e ridurre la volatilità dei prezzi. In primo luogo l'Agricultural Market Information System (AMIS), la cui struttura è in corso di costituzione presso la FAO. Si tratta di un meccanismo che consentirà un accesso trasparente alle informazioni relative agli *stocks* esistenti, alle proiezioni sui raccolti nonché all'andamento dei mercati in termini di domanda e offerta, creando così le condizioni per una riduzione degli effetti negativi della speculazione. Un'altra misura importante è quella concernente l'esenzione da restrizioni commerciali per l'*export* di derrate alimentari destinate a usi umanitari. Infine, grazie al gruppo di lavoro coordinato dal PAM (Programma Alimentare Mondia-

le), al quale il Ministero degli Affari Esteri ha partecipato attivamente, sono stati definiti i meccanismi di creazione e funzionamento di riserve regionali alimentari per ragioni umanitarie di cui verrà costituito il primo progetto pilota sotto l'egida dell'ECOWAS (Economic Community Of West African States).

In tutti questi ambiti il Ministero degli Affari Esteri ha svolto un ruolo significativo, portando nel dibattito il bagaglio delle proprie competenze e della propria vocazione naturale come paese ospite del «Polo agricolo romano».

Per quanto riguarda altri meccanismi di coordinamento internazionali, la DGCS (Direzione Generale Cooperazione Sviluppo) partecipa attivamente al «Global Donor Platform for Rural Development» (di cui abbiamo esercitato la Presidenza dal biennio 2010-2011), una rete di 34 donatori comprendente le organizzazioni internazionali del settore finalizzata a un comune approccio nei confronti dell'agricoltura e dello sviluppo rurale intesi come elementi centrali della riduzione della povertà. Partecipa anche al gruppo HARDs (Head of Agriculture and Rural Development Sectors) dell'Unione Europea e al meccanismo EIARD (European Initiative for Agricultural Research for Development) che riguarda i donatori europei coinvolti nella ricerca agricola per lo sviluppo. Sul fronte della ricerca e dell'innovazione, elementi essenziali di una politica di promozione di uno sviluppo rurale sostenibile, e in presenza di crescenti esigenze in termini di investimenti in ricerca e innovazione a ogni livello, abbiamo attivamente sostenuto, anche in termini finanziari, centri di ricerca pubblici nazionali e internazionali, tra cui lo IAO (Istituto Agronomico per l'Oltremare), lo IAMB (Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari), il CGIAR (Consultative Group on Innovative Agricultural Research), di cui fa parte «Bioversity» che ha sede a Roma, e l'Accademia delle Scienze del Terzo Mondo.

Siamo convinti che lo sviluppo sostenibile passi necessariamente attraverso un incremento delle capacità di tutti i paesi a gestire le proprie risorse naturali, riducendo i rischi e le vulnerabilità delle fasce più deboli della popolazione (in particolare di quelle rurali). Questo può avvenire solo in presenza di un'adeguata capacità di consolidare i diritti di proprietà della terra e limitare le conseguenze negative della concessione di vaste superfici di territorio a investitori internazionali. Siamo naturalmente favorevoli – in linea di principio – agli investimenti privati in agricoltura, ma riteniamo che essi debbano avvenire nel rispetto degli ecosistemi, della biodiversità e dei diritti umani delle popolazioni indigene. È in quest'ottica che sosteniamo, in sinergia con la FAO, una rapida conclusione dei processi avviati dal Comitato per la Sicurezza Alimentare per l'adozione di linee guida sull'uso responsabile dei terreni agricoli e per la definizione dei principi d'investimento responsabile al fine di garantire il diritto al cibo e la sicurezza alimentare a livello globale. Sul fronte delle attività di cooperazione bilaterale, vorrei anzitutto ricordare come l'Italia ha sempre dedicato al settore agricoltura e sicurezza alimentare percentuali superiori rispetto alla media OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico). Con 295 milioni di dollari nel 2009, ultimo anno per cui sono disponibili i dati disaggregati per settore, l'I-

talia dedicava l'11,4% dell'intero aiuto pubblico allo sviluppo al settore (a fronte di una media OCSE del 3,5% – dati biennio 2008-2009). L'aiuto bilaterale del settore agricolo nel 2009 è stato di 99,3 milioni di euro. Buona parte di quest'aiuto ha avuto come destinazione i paesi dell'Africa subsahariana (34,4%), considerati come prima priorità geografica dalla cooperazione italiana. Una parte altrettanto cospicua dell'aiuto bilaterale italiano ha interessato i paesi dell'Asia (28%), soprattutto nell'area centrale e meridionale, mentre per l'America Centrale e Meridionale è stato erogato il 19%.

Per quanto riguarda più concretamente le attività di cooperazione «sul campo», riteniamo che i piccoli e medi agricoltori dei paesi *partners* devono essere il centro di ogni strategia di intervento per uno sviluppo agricolo e rurale sostenibile e inclusivo. I progetti e i programmi finanziati dalla cooperazione allo sviluppo da parte dell'Italia anche attraverso il sostegno all'azione svolta dalle ONG e dalle organizzazioni internazionali sono principalmente orientati verso i piccoli e medi agricoltori, intesi come il motore dello sviluppo rurale. Gli agricoltori, i pescatori e i pastori, con le loro organizzazioni, cooperative e associazioni, hanno un ruolo fondamentale per migliorare la produttività, incrementare i redditi delle famiglie, ridurre i rischi e la vulnerabilità e rinforzare quel capitale sociale che è una delle ricchezze del mondo rurale.

Tra i temi di particolare interesse per la cooperazione italiana lasciatemi ricordare come da molti anni nei progetti di sviluppo rurale cerchiamo di porre attenzione ai processi di decentralizzazione e dello sviluppo locale, in alcuni casi basati proprio su analisi di vulnerabilità del territorio emerse proprio dalla ricerca italiana.

L'Italia può svolgere un ruolo importante per la sua storia recente nella gestione del territorio e nel passaggio da un'agricoltura estensiva a una intensiva, ma soprattutto per il ruolo avuto dai piccoli e medi agricoltori nella crescita e nello sviluppo di un settore che ha tanto contribuito – e ancora contribuisce – al PIL del nostro paese.

Purtroppo, gli investimenti nel settore agricolo della cooperazione italiana hanno subito una considerevole riduzione in relazione al drastico ridimensionamento dell'aiuto pubblico allo sviluppo negli ultimi anni. Tuttavia, la quota percentuale di quanto speso nel recente passato nel settore agricolo sul totale dell'aiuto allo sviluppo è stata crescente, a dimostrazione che la cooperazione italiana non solo ha cercato di rispondere alle indicazioni emerse a livello internazionale, ma ha sempre considerato l'agricoltura come un settore essenziale per lottare contro la povertà. Siamo convinti che tale orientamento – fondi permettendo – sia necessario anche per il futuro.

FOOD SECURITY: THE ROLE OF ITALY IN THE INTERNATIONAL CONTEXT. – To meet the demand for food of a world population that will have reached nine billion in 2050, food production needs to be increased while taking into account factors such as

price volatility and market imbalances. Italy deems agriculture as central to eliminating food insecurity. The Italian government has been pivotal in bringing the issues of food security and agriculture back to the international agenda, convening the first G8 Agriculture Ministers' summit in 2009. That meeting called attention to the fact that unless structural changes are made, a rise in the global population and the contraction of arable land could spark a series of food crises liable to threaten international political stability. The G8 Ministers pledged on that occasion to increase investment in science, R&D, technology, education, dissemination and innovation in agriculture and to share technologies, processes and ideas with partner countries in order to enhance their institutional capacity to promote food security. Following on from Italy's initiative, the French presidency convened the first G20 Agriculture Ministers' meeting in June 2011. Italy shares the G20 approach of outlining strategies to ensure a balance between the right to food and adequate returns on investments in agriculture. Italy particularly supports the newly established Agricultural Market Information System and the processes of defining guidelines on responsible land use. In the framework of our bilateral cooperation, despite a reduction in funding in recent years, the percentage of Italy's contributions to the agricultural sector has grown and is currently above the OECD average. Great attention has been given to strengthening small and medium sized farm holding, supporting both NGOs and International Organizations in this context.

Ministero degli Affari Esteri, D.G. Cooperazione allo Sviluppo

mario.sammartino@esteri.it